

Lectio

²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

²²Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - ²³come è scritto nella legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore - ²⁴e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

²⁵Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. ²⁷Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, ²⁸anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

²⁹“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola,

³⁰perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,

³¹preparata da te davanti a tutti i popoli:

³²luce per rivelarti alle genti

e gloria del tuo popolo, Israele”.

³⁶C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, ³⁷era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. ³⁸Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

L'incontro della santa famiglia con Simeone e Anna avviene nel segno del compimento: *Quando furono compiuti gli otto giorni...Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale...* e, in effetti, questo sarà uno dei fili conduttori. L'evangelista ci inserisce nel quadro del racconto dandoci diverse informazioni. Sono trascorsi otto giorni dalla nascita di Gesù e, secondo la legge di Mosè, bisogna condurre il bambino al tempio per la sua circoncisione, per presentarlo al Signore – in quanto primogenito – e perché Maria compia i riti per la sua purificazione dopo il parto. Il nuovo nato della nuova alleanza si reca al tempio in piena adesione e obbedienza alla legge antica. Qui, incontrerà due anziani esemplari per la loro vita spesa nell'attesa del compimento delle promesse di Dio. Un uomo e una donna, secondo i quadri doppi che tanto piacciono all'evangelista Luca.

Il primo a essere presentato è Simeone: un abitante di Gerusalemme – ma non un sacerdote del tempio, come lo descriverà l'agiografia successiva – *un uomo giusto e pio*, attributi che nel linguaggio biblico rimandano alla fedeltà della legge. Ma soprattutto ci viene detto che *aspettava la consolazione di Israele*, un termine caro ai profeti che descrivevano così l'adempimento delle promesse di Dio per il suo popolo. Infine, si dice che *lo Spirito Santo era su di lui* e che proprio questi gli aveva dato un oracolo, cioè, *che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore*. Ecco chi era la consolazione di Israele che Simeone attendeva. Lo stesso Spirito, che aveva dato la profezia a Simeone, era sceso su Maria e aveva intessuto nel suo grembo Colui che portava a compimento tutte le profezie. Quello stesso Spirito conduce ora l'anziano nel tempio, nel momento esatto in cui vi entra la santa famiglia. Un incontro che sembra sincronizzato al secondo. Lo Spirito che aveva generato quell'attesa in Simeone la porta a compimento.

Ci si potrà chiedere cosa di quel trio così ordinario che stava entrando al tempio – un padre, una madre e un neonato – ha fatto dire a Simeone che era quello ciò che stava aspettando. Come lo ha riconosciuto? L’evangelista non ci dà altri particolari. Forse lo Spirito che lo conduceva, lo ha condotto anche a riconoscere, forse l’attesa lo aveva reso attento. Fatto sta che non è riportata alcuna parola tra i genitori di Gesù e Simeone che, semplicemente, accoglie il bambino tra le braccia. Non è detto che lo prende ma che lo “accoglie”, come si accoglie qualcosa di lungamente atteso. Con un altro particolare l’evangelista descrive l’atteggiamento di Simeone. Il termine per dire “braccia” non è quello comune ma uno specifico e più raro che identifica il braccio quando è piegato, il braccio incurvato di chi attende di ricevere qualcosa. L’oracolo diceva che Simeone avrebbe *veduto il Cristo*, ma ecco che può addirittura toccarlo.

Simeone, allora, ricevuto tra le braccia il compimento della sua attesa benedice Dio: *Ora puoi lasciare, Signore, che il tuo servo vada in pace*. “Andare in pace” è un modo per dire la morte, e per questo motivo normalmente Simeone è raffigurato anziano, cioè, tendenzialmente, più vicino alla morte. Lo stesso verbo, però, viene utilizzato anche quando si lascia libero di andare qualcuno che ha compiuto il suo servizio, come un lavoratore o un servo che ha finito il lavoro che gli era stato assegnato. Il “lavoro” di Simeone era stata l’attesa, custodire la promessa e coltivare il desiderio di quell’incontro. Dal racconto non conosciamo il tempo in cui Simeone aveva ricevuto la profezia dallo Spirito, cioè per quanto tempo abbia dovuto aspettare, ma questa sua preghiera rivela che quell’attesa aveva riempito la sua intera vita, le aveva dato forma, senso, orientamento. Ora che l’incontro era avvenuto anche la sua vita era “compiuta”, per cui cosa impediva che fosse lasciato andare?

Anna è descritta in maniera più approfondita. Si dice che è profetessa, si specificano chi sono i suoi antenati, la sua età – ottantaquattro anni – e la sua condizione sociale, vedova da molti anni. E inoltre, che *non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere*. La scena è costruita in parallelo con quella di Simeone. Anche lei, per una incredibile sincronia si trova ad arrivare proprio *in quel momento*. Anche lei, come Simeone, ci insegna la vigilanza dell’attesa. Perché in realtà il fatto che i due anziani si trovino esattamente al momento giusto, nel posto giusto non ha niente di miracoloso ma descrive, con altre parole, la solidità del loro desiderio, la costanza della loro attesa. È per questo loro atteggiamento che “al momento giusto” erano pronti e disponibili. L’incontro era stato così a lungo preparato nel desiderio, che hanno saputo riconoscere il passaggio della salvezza nella storia, anche nella più ordinaria quotidianità.

Questi due anziani sono il vecchio che incontra il nuovo, il bambino Gesù. Sono l’attesa che finalmente incontra il compimento. Così i due si inseriscono nella lunga storia del popolo di Israele. Abramo, l’anziano padre del popolo, aveva ricevuto una promessa scritta nelle stelle: “La tua discendenza sarà numerosa come le stelle del cielo” (Gen 15,5). Da allora, tutti i suoi figli non avevano smesso di guardare a quelle stelle e ad alimentare il desiderio che la promessa si compisse. Così ci piace immaginare anche Andrea, il pescatore, quando prima di prendere il largo scrutava il cielo e si ricordava che, nel suo essere ebreo, c’era l’appartenenza a quella promessa, la certezza che quelle stelle, in qualche modo, appartenessero anche a lui.